



MUSICA E SCUOLA

Mensile di cultura, informazione,
legislazione e didattica musicale

Aprile 1988

Anno II, n. 4



Spedizione in abbonamento postale gruppo III (70%)

L'INTERVISTA

ADAM HARASIEWICZ: "Avere un grande maestro aiuta molto, ma la cosa più importante è avere grandi doti personali, di mano e di mente"

di *Angiolina Sensale*

**IL QUARTETTO
PER
STRUMENTI A FIATO**

di *Marlaena Kessich*

**IL PERSONAGGIO
IVO POGORELICH
L'uomo dietro il pianista**

di *Michele Gioiosa*

SPECIALE INSERTI

O.M. 1250/88 - Personale docente: graduatorie esaurite nei Conservatori di Musica

Componimento medio di Pianoforte

Ipotesi per una migliore qualificazione del programma d'esame

(1^a parte)

di Luciano Lanfranchi

Le osservazioni sui programmi del V anno (cfr. *Musica e Scuola*, Anno 2 n. 2, febbraio 1988, p. 11: "Compimento inferiore di pianoforte - Ipotesi per una migliore qualificazione del programma d'esame") sono rapportabili a quelli del Compimento Medio. È naturale e razionale ritenere tutto l'arco degli studi pianistici divisibile in altre maniere; ma di questo parlerò nella parte specifica, dopo l'analisi del programma di diploma.

È risaputo che il balzo dall'esame di V anno a quello di ottavo è notevole, per certi versi simile a quanto si riscontra nel passaggio dalla scuola media al liceo. Certamente con le modifiche proposte nel mio intervento precedente, il passaggio risulterebbe più graduato. Perché non istituzionalizzare il prolungamento di un anno del periodo medio quando già spesso su molti allievi viene compiuto? Ecco perciò che si presenta subito l'occasione di considerare ancora per un attimo il quinto anno: penso infatti sia meglio far sostenere l'esame il più presto possibile, in modo che l'allunno abbia poi la possibilità di applicarsi a fondo nel periodo successivo; periodo che richiederà un profondo impegno sia sul piano tecnico che su quello musicale.

Nel primo periodo è necessario presentare all'allunno in maniera scientifica il lavoro indispensabile per ottenere un risultato positivo, e ciò anche attraverso la esatta cono-

scenza della struttura fisica del nostro sistema muscolare e della sua funzione per raggiungere gli scopi prefissati.

Mi esprimo con un esempio abbastanza semplice. Si incontrano esecutori anche bravi incapaci di chiarire a se stessi con quale supporto eseguono perfettamente una scala in doppie ottave. Interrogati su quale tecnica applicano, in genere forniscono risposte evasive: non sanno se impiegano l'avambraccio, il braccio, le spalle o i muscoli dorsali.

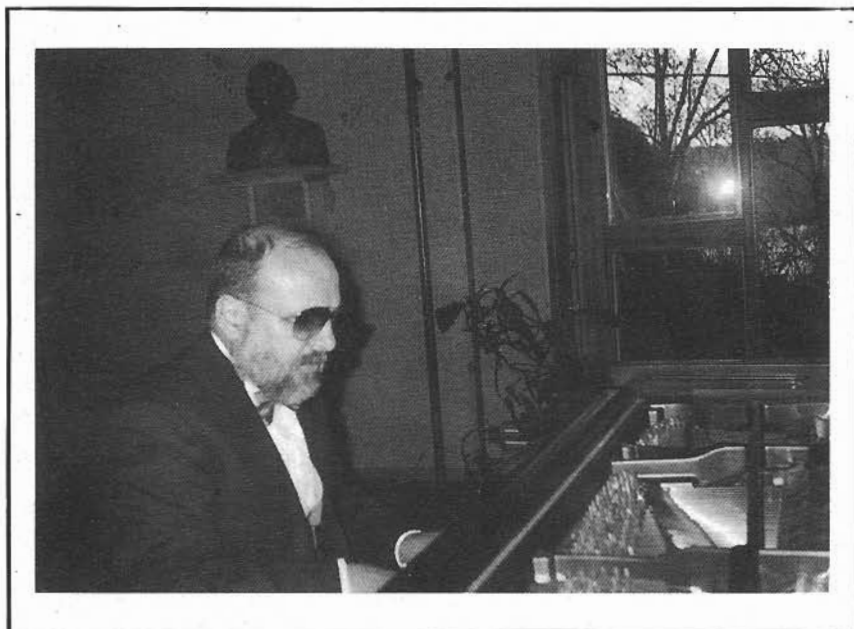
Se insegnanti, non riusciranno quindi a trasmettere agli allievi le loro capacità; nei casi più fortunati gli studenti "scimmiotteranno" il loro insegnante e l'apprendimento ad imitazione comporta conseguenze molto pericolose in quanto il ragazzo non farà mai una scelta ragionata sulla tecnica da applicare ad un passo pianistico. Egli si affiderebbe, quindi, al suo istinto. Per esperienza so quanto sia fallibile, sotto l'aspetto tecnico, questo modo di avvicinarsi ad una pagina musicale.

Chiedo scusa per questa partenza piuttosto veloce, che ha subito analizzato l'ultima parte del programma del Compimento medio, dove si dice: "saggi di lezioni da tenersi ad un alunno dal primo al sesto corso". Intanto premetto che questo argomento viene trattato dagli insegnanti in modo estremamente saltuario. "Il ragazzo deve

capire da solo quale tecnica gli occorre". Così si giustificano molti colleghi per mascherare le loro deboli conoscenze scientifiche; colleghi che riescono magnificamente nel loro compito di formare dei pianisti, ma falliscono sotto il profilo didattico. Una prova più impegnativa, dunque, nella quale il candidato spieghi alla Commissione quale sistema scientifico applica per poter realizzare un tipo di tecnica idonea a conseguire il risultato musicale voluto. Non chiedo la "scientificizzazione" dello studio tecnico alla Sandor *Come si suona il pianoforte*, ma non credo nella completa istintività. Questa può essere spesso applicata a soggetti superdotati, ma in tal caso qualunque sistema è valido. A me interessano elementi dotati di intelligenza e concretezza che, se non saranno in grado di raggiungere vette pianistiche, certamente non rovineranno soggetti capaci di diventare ottimi esecutori.

Senza dilungarmi eccessivamente su questo argomento, ritengo necessario affrontare l'altro aspetto cui accennavo prima: la formazione musicale.

La necessità di una base culturale è indiscutibile. Per "base culturale" intendo non solo quella musicale, ma anche quella umanistica, artistica e scientifica. È arricchimento anche la semplice visione



di un quadro o di un fenomeno naturale. Bisogna insegnare che il fenomeno musicale non è tanto un prodotto della propria volontà quanto il risultato di una composita e complessa ricchezza interiore che esige di esprimersi con quel mezzo. Non bisogna stancarsi di esaminare per lungo tempo anche una brevissima frase di Mozart o di altro grande compositore, estraendone tutti i particolari, per avvicinarsi alla personalità interiore dell'autore. In sostanza se vogliamo capire come è nata una composizione è necessario afferrare con sempre maggiore acutezza il filo che ha spinto il *Maestro a realizzare quel brano*. Ecco perché sono necessarie nozioni storiche compositive molto solide negli insegnanti e disponibilità a lavorare di analisi con gli alunni. La partitura non va letta sempre sul leggio, ma spesso davanti ad un tavolo, segnando con cura i particolari che possono chiarire la struttura del brano e, di conseguenza, gli intenti e la sensibilità del compositore.

Necessita pertanto un maggior numero di ore di storia della musica e di armonia per introdurre altre di analisi storica e compositiva. Basta "smontare" una sonata di Mozart per trovare una semplicità armonica oltremodo funzionale. All'inizio l'alunno non afferra i delicati

equilibri instaurati da Mozart, tuttavia comincia a vedere la struttura semplice e coerente di sublimi composizioni.

La chiacchierata ha lo scopo di dimostrare, ancora una volta, che i programmi in sé non sono tanto assurdi e che molto dipende dal modo in cui si devono realizzare.

Il primo punto del programma chiede "esecuzione di una sonata di D. Scarlatti di carattere brillante estratta a sorte seduta stante tra le tre presentate dal candidato". Torna il discorso del quinto anno: gli altri Paesi non conoscono la sonata clavicembalistica? e poi perché "brillante"? Mi sembra molto interessante come un alunno affronti una pagina non brillante di un clavicembalista. Pagine che tutti sappiamo essere difficoltose per scelta di suono e di agogica.

La seconda prova recita: "esecuzione di uno studio estratto a sorte ventiquattro ore prima tra gli Studi di Clementi nn. 2, 5, 9, 14, 15, 16, 17, 21, 26, 30, 32, 36, 44, 47, 58, 63, 65, 78, 86, 87, 88, 95, 96 dal Gradus ad Parnassum"; e la terza prova: "esecuzione di uno studio estratto a sorte tra due di Autore differente scelti dal candidato tra le seguenti opere: Moscheles - Uno dei tre Studi nn. 1 - 3 - 23 dell'op. 70; Czerny - Toccata in Do magg.; Kessler - Uno dei tre studi in Fa min.,

Do magg., Do min. dall'op. 20; Mendelssohn - Studio in Si bemolle miq.; Preludio in Si min. dell'op. 104 (a scelta); Thalberg - Primo Studio op. 26; Rubinstein - Uno Studio dell'op. 23.

Si potrebbero ridurre queste due prove ad una sola, abolendo gran parte degli Studi Clementiani o addirittura lasciando i candidati liberi di scegliere tra autori diversi con il vincolo, però, circa il numero dei Compositori (ad esempio dieci), dei quali presentare uno studio di tecnica diversa; oppure distribuire una serie di sei Studi in quattro esami, rispettando la varietà di tecnica e di autori già esposta. All'obiezione, che molti candidati presenterebbero brani già eseguiti al quinto anno, rispondono che non è il brano che conta quanto il livello da raggiungere. Si potrebbero anche limitare i nomi, ma il pericolo è sempre lo stesso, infatti il programma del quinto anno cita: "esecuzione di uno studio estratto a sorte seduta stante tra dieci studi di tecnica diversa preparati dal candidato per l'esame e di tre scelti fra gli studi del quarto e il quinto anno indicati nel programma del Conservatorio". Questa prova andrebbe effettuata con estrazione seduta stante perché il numero degli studi è limitato.

La seconda prova contempla anche l'esecuzione di un Preludio e Fuga dal Clavicembalo ben temperato di Bach, sorteggiato 24 ore prima su ventiquattro presentati dal candidato, scegliendone dodici dalla prima parte e dodici dalla seconda.

Anche questo è discutibile sia per quanto riguarda il "numero" sia sul fatto delle "24 ore". Ritengo il Clavicembalo ben temperato uno degli strumenti fondamentali per la formazione di un buon pianista e di un buon insegnante; ma a prescindere dalle mie convinzioni, penso che si potrebbe limitare il numero di Preludi e Fughe stabilendo "quali" o inserendo la dicitura: "due a tre voci, due a quattro, due a cinque", per abolire in tal modo le ventiquattro ore di preparazione. ■

(continua)

Ivo Pogorelich. L'uomo dietro il pianista

di **Michele Gioiosa**

Abbiamo incontrato Ivo Pogorelich a Foggia dove, il 14 gennaio scorso, si è esibito in un applauditissimo concerto al Teatro "Umberto Giordano".

Il pianista jugoslavo ha tenuto il concerto inaugurale della Stagione Concertistica 1988, organizzata da "Gli Amici della Musica", con il patrocinio dell'Assessorato alla P.I. e Cultura e del Teatro "Umberto Giordano" di Foggia. Ha eseguito brani di Scarlatti, Beethoven, Scriabin e Chopin.

Alla fine del concerto, grazie soprattutto al gentile aiuto di Ennio Marino, presidente dell'Associazione "Amici della Musica" di Foggia, lo abbiamo avvicinato per una breve intervista. Pogorelich ha accettato ben volentieri di rispondere alle nostre domande, con la massima serenità e cortesia.



Quando e perché ha deciso di suonare il pianoforte?

Non l'ho deciso io, bensì la mia famiglia, perché voleva darmi una educazione musicale. Questo è tutto. Fu una cosa molto naturale.

Cosa ci può dire della sua vita negli anni che hanno preceduto il Concorso Chopin?

Quegli anni sono stati gli anni dei miei studi. Ero studente, lavoravo e cercavo di pensare al futuro e il futuro venne dopo il Concorso Chopin.

Cosa pensa di Pogorelich pianista?

Non ci penso molto. Preferisco lavorare.

Chi è l'uomo dietro il pianista

Pogorelich?

Sono una persona molto semplice. Mi piace fare le cose che piace fare alla maggior parte della gente. C'è solo una grossa differenza: io non ho tempo. Per me, per esempio, è molto difficile dedicarmi al giardinaggio, cosa che mi piacerebbe tanto, oppure far qualcosa come andare in bicicletta, perché è pericoloso, mi è proibito. È difficile anche poter andare al cinema, perché quando sento parlare di un buon film sono in tutt'altra parte del mondo e non posso andarci.

Che cosa Le piace di più dell'Italia?

L'Italia mi piace tutta. È un paese

affascinante, pieno di sorprese. Questa stanza, per esempio (N.d.R.: il riferimento è alla bella sala di rappresentanza del Teatro "Umberto Giordano" di Foggia) costituisce una grande sorpresa per me. È bellissima. Voi non ci prestate molta attenzione, perché siete qui ogni giorno. Ma se voi guardate le sue splendide decorazioni, la stanza nel suo complesso, che i turisti non vedono e che io non conoscevo prima di questa occasione, allora voi capite cos'è l'Italia: un paese pieno di sorprese, un paese di grande ricchezza storica e culturale.

Che cosa Le piace meno, invece?

Gli scioperi. Non sono molto entusiasta degli scioperi.

Ha mai pensato di dedicarsi all'attività didattica?

No. Per il momento non ci penso. Forse nel futuro.

Chi è il più grande pianista vivente?

Non lo so.

Come considera l'attività discografica?

È una parte molto importante della vita di un artista. Uno può dare un certo numero di concerti, può viaggiare in aereo attraverso vari continenti, ma ad un certo punto diventa insostenibile continuare così all'infinito, ogni giorno, ogni mese, ogni anno. Di qui la grande importanza dell'informazione musicale portata avanti tramite i Compact Disc, musicassette, videotapes ecc. È un aspetto che sta diventando sempre più importante.

Crede in Dio?

Penso che ognuno di noi porti un pezzo di Dio in se stesso.

L'intervista è stata realizzata in lingua inglese. Ringrazio il prof. Giuseppe De Cato, Direttore Responsabile di Musica e Scuola, per averla resa in italiano.